

## I GIARDINI DEGLI ANGELI IN ITALIA



Secondo capitolo dell'inchiesta di «Vita» sul seppellimento dei feti. Nel nostro Paese questa pratica è prevista dal "Nuovo Regolamento di Polizia Mortuaria", che impone l'obbligo

di seppellire i "nati morti" (i feti abortiti dopo il 7° mese di gravidanza) e concede ai genitori il diritto di scegliere di tumulare o no il proprio "prodotto del concepimento" (gli embrioni e i feti che non hanno raggiunto il 7° mese).

Il caso più famoso dell'applicazione di questa legge si trova a **Roma**. Il "**Giardino degli Angeli**" è un immenso prato verde, illuminato dal pallore di centinaia di camelie bianche e "protetto" da due statue di angeli. Un tributo alla purezza degli innocenti che accoglie. Corrisponde a 600 metri quadri individuati nel territorio del cimitero del Laurentino, con il consenso di tutta la giunta Alemanno.

Ma questo non è né il primo né l'ultimo caso in Italia.

C'è una lunga serie di comuni che hanno applicato la legge seguendo l'esempio di Roma, e altri che lo facevano già da molto tempo prima. Infatti già dal 2003, ad **Agrigento**, in Sicilia, è aperto e funzionante il cimitero per i bambini mai nati, realizzato con la collaborazione dell'ospedale San Giovanni di Dio, e fortemente voluto dall'intera cittadinanza. Per chi credesse che questa sensibilità sia soltanto "made in Sud", c'è il comune di **Desio**, in provincia di Monza, su in Lombardia, pronto a contraddirlo. Anche qui, l'ospedale ha

smesso di buttare i feti nei rifiuti speciali. Oggi, nelle scatole che escono dall'ospedale di Desio, non ci sono più resti di bambini mai nati. Rimbalziamo verso Sud-Est e incontriamo la città di **Prato**, in Toscana, e la sua "vicina" **Firenze**. La giunta Renzi ha adibito un'apposita area nel cimitero di Trespiano per i piccoli mai nati. Poi c'è il caso di **Caserta**, in Campania. Qui la pratica è gestita dal protocollo di intesa, approvato con delibera del 22 luglio 2011, tra l'Azienda ospedaliera S. Anna e San Sebastiano di Caserta e un'associazione ecclesiastica locale. *Dulcis in fundo*, ritorniamo nella nostra regione, la Puglia, per la precisione a **Monopoli**. Lo scorso 28 febbraio è stato inaugurato il "Giardino dei bambini mai nati", anche se l'avvio delle sepolture è stato già dato il 29 maggio 2012 sulla base del provvedimento approvato dalla giunta comunale.

Ma questi esempi non ci devono lasciar pensare che realizzare un cimitero per feti sia così semplice. Il buon senso sul quale si fonda il nuovo regolamento di polizia mortuaria si scontra sempre contro il muro della mentalità abortista. È logico dopotutto: **avere nella propria città una sorta di monumento alle vittime dell'aborto non è un buon modo per praticarlo senza lasciarsi sfiorare dal senso di colpa**. Allora subito gli abortisti ricorrono alla legge. Ma a quella sbagliata. La 194. Un progetto di giardino degli angeli non vuole in alcun modo intaccare i principi di questa legge e tantomeno viola qualche altra legge. Si limita a far rispettare leggi che esistono e che, per proteggere la mentalità del "tutto è lecito", non vengono considerate. Questo progetto vuole semplicemente riconoscere il valore che ha la vita e che, sul piano pratico, la 194 accantona, preservandola solo a parole.

Fabio Dell'Olio

### INDAGINE SULLA CONDIZIONE DI VITA DELLE DONNE AMMESSE AL CENTRO DI AIUTO PER GESTANTI E MAMME IN DIFFICOLTÀ DI BISCEGLIE

ETÀ	ITALIANE	STRANIERE
41	4	
36	2	
33	3	
31	2	
30	2	
28	2	
26	2	1
24	1	3
21	2	2
19	2	
17		1
16	1	

La presente indagine è stata realizzata sulle 30 gestanti e mamme che sono state ammesse al Centro d'Aiuto nell'anno 2012, al fine di comporre un quadro generale delle donne che vi si avvicinano e delle loro situazioni di vita.

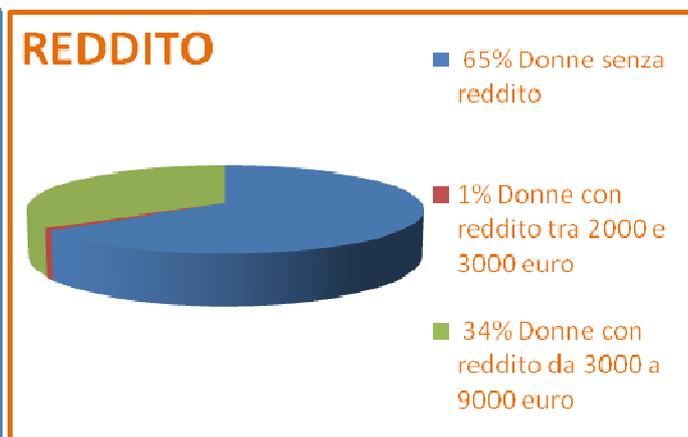
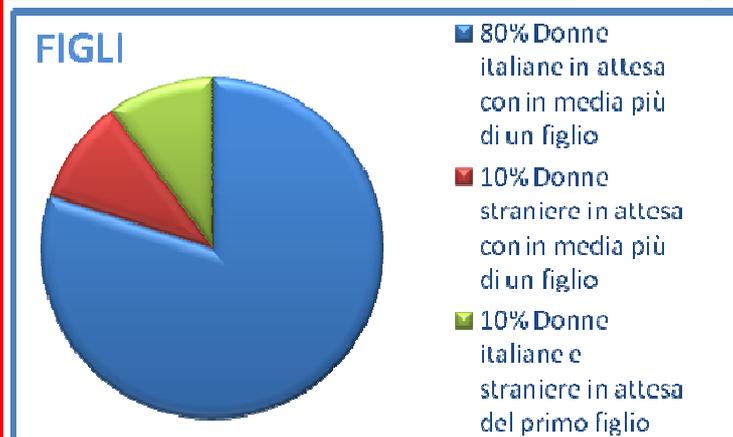
Risulta che, nell'anno considerato hanno usufruito dell'aiuto 23 donne italiane e 7 straniere (6 Rumene e 1 Russa). Le donne avevano un'età compresa tra i 16 e 41 anni. **2** di esse erano minorenni, **16** tra 19 e 30 anni; **11** tra i 31 e i 41 anni, a dimostrazione che l'età della maternità si è molto dilatata nel tempo.

È da notare che le donne con un'età "avanzata" della fascia 31-41 anni sono tutte italiane; invece le straniere si mantengono su un'età piuttosto giovanile: fino ai 26 anni.

continua...

<b>LIVELLO D'ISTRUZIONE</b>	
LICENZA ELEMENTARE	3
LICENZA MEDIA	20
LICENZA SUPERIORE	7
<b>PROFESSIONE</b>	
CASALINGHE	26
LAVORI SALTUARI	4

<b>ABITAZIONE</b>	
CAMPO ROM	2
CASA ABUSIVA	1
SFRATTO	1
CASA ACCOGLIENZA	2
CASA DEI GENITORI	2
ABITAZ. COMUNALE	6
FITTO	11
PROPRIETÀ / MUTUO	3
PROPRIETÀ COMPAGNO	1
PROPRIETÀ	1



<b>FONTI D'INFORMAZIONE</b>	
OPERATORI CPU	5
ALTRI UTENTI	10
ALTRE PERSONE	9
PUBBLICITA' CARTACEA	3
CONSULTORIO AUSL	1
ASSISTENTI SOCIALI DEL COMUNE	0
PRESIDIO OSPEDALIERO	0
PARROCCHIE	2

<b>STATO CIVILE</b>	
CONIUGATA SOLO CIVILMENTE	6
CONIUGATA ANCHE CON RITO RELIGIOSO	12
CONIUGATA E SEPARATA	1
RAGAZZA MADRE	1
CONVIVENTE	9
ABBANDONATA DAL CONVIVENTE	1

Le donne, presentatesi al Centro d'Aiuto, avevano un livello d'istruzione medio basso e nella maggior parte dei casi la licenza media inferiore. Solo il 5% aveva proseguito negli studi superiori. Però, su sole sette straniere ben 3, ovvero quasi il 43% di esse, avevano un titolo di studio superiore. La maggioranza delle donne erano casalinghe e solo una parte (solo donne italiane) svolgeva lavori occasionali.

Molteplici erano le situazioni in cui vivevano le donne: si andava da case di proprietà fino ai campi Rom. Nella tabella le situazioni abitative sono state graduate da quella che consideriamo una situazione di massimo disagio a quella di agio. Per cui, nel massimo disagio abitativo vivevano 4 donne, 4 ospitate in case altrui, 17 in case in cui occorreva pagare un fitto (in genere nelle case comunali il fitto è ... "virtuale"). Di rilievo è notare come al Centro d'Aiuto si sono recate anche donne che vivevano in case di proprietà ... precaria: per alcune, in tempi in cui si era certi di uno o due stipendi, era stato attivato un mutuo bancario che ora non poteva essere più onorato perché erano venuti meno gli stipendi e c'era il rischio di perdere la casa. Anche la donna che viveva nella casa di proprietà del compagno, non avendo con lui alcun legame giuridico, non poteva fare affidamento su un tetto

sicuro. L'unica donna che viveva in una casa di proprietà acquisita, si trovava ugualmente in tali difficoltà economiche da aver bisogno dell'aiuto del Centro.

Lo stato civile delle donne è risultato vario. Complessivamente 19 donne (63%) unite in matrimonio, quindi con una relazione protetta legalmente e protesa alla stabilità. Mentre 11 donne (37%) non unite in matrimonio, quindi con una relazione non garantita legalmente e tendenzialmente "precario".

Ecco come hanno conosciuto il "Comitato Progetto Uomo": la maggior parte delle donne, 26 su 30, era stata informata direttamente dal "passaparola", 3 dalla pubblicità cartacea osservata in ambienti medici, 3 donne indirizzate al Centro da enti istituzionali e da enti ecclesiali. Si conferma come il sistema del passaparola (da persona a persona) sia il più efficace tra le donne che possono avere bisogno del Centro, piuttosto che una informazione fatta attraverso i canali specializzati (stampa, radio, tv, web). Dalle schede consultate, emergono dati che esaltano il forte disagio (economico-lavorativo-relazionale) presente nelle donne assistite dal Centro, in particolare delle donne in gravidanza, con istruzione medio-bassa e prevalentemente di cittadinanza italiana.

Valeria Bruno